Isaia 36-39

"Questi quattro capitoli storici, che sembrano interrompere la connessione tra il capitolo 35 e il capitolo 40, trattano di due diversi episodi che hanno per protagonisti il profeta Isaia e il re Ezechia: il ritiro dell'assedio assiro da Gerusalemme, databile nel 701 a.C. (cc. 36-37), e una guarigione di Ezechia (cc. 38-39), avvenuta poco prima (ma il testo ce li presenta in ordine cronologico inverso). Entrambi questi episodi hanno un esito felice, e dimostrano la continua protezione che il Signore assicura a Gerusalemme e alla casa di David […]
Nessuno più considera questi capitoli una semplice appendice, ma c'è chi li ritiene essere il passaggio centrale, o persino il vertice teologico di tutto il libro.
Questa lunga digressione storica persegue infatti un duplice obiettivo: dal punto di vista canonico, pone anche la seconda parte del libro sotto l'autorità del profeta dell'VIII secolo a.C.; dal punto di vista teologico, afferma a posteriori che questo grande profeta non è stato un profeta di sventura, ma un profeta di salvezza. A distanza di un secolo o due, quello che si ricorda di lui sono principalmente due interventi salvifici, per non dire miracolosi. Isaia, nella comprensione storica dei posteri, è un profeta di salvezza, come dice il suo nome, e come la seconda parte del libro è tutta intesa a confermare".
(Isaia, *Alberto Mello* ed. San Paolo)

36,1-37,38

L'assedio assiro e la liberazione di Gerusalemme

Il discorso del *gran coppiere* del re Sennacherib, dal punto di vista storico militare è un invito a trattare la resa di Gerusalemme, città in procinto di essere assediata (701 a.C.). A noi interessa (come interessava al redattore) il senso teologico o messaggio spirituale che il discorso suscita.

- L'incontro del gran coppiere con gli inviati di Ezechia avviene "presso il canale della piscina superiore, che è nella via del campo del lavandaio" (36,2). Questo particolare topografico vuol mettere a confronto Ezechia con Acaz (7,3). Da una parte, Isaia incontra un re, Acaz, incredulo e recalcitrante; dall'altra avviene l'incontro con un altro re, Ezechia, che ascolta la parola di Isaia. Il primo attira su di sé la rovina di Gerusalemme, il secondo invece ne provoca la salvezza.

- *Un attacco contro la fede* (36,4-20). Il discorso dell'inviato assiro è una parodia della fede ebraica, di quella di Ezechia, e quindi anche di quella di Isaia. *Che razza di fiducia è mai questa?* Come si può pensare di vincere una guerra con *la semplice fiducia in Dio?* Questo è il vero argomento.
Il gran coppiere prende in considerazione anche un'ipotesi più concreta: l'aiuto militare egiziano, che Ezechia ha certamente cercato e Isaia denunciato (cfr Is 30,1-5; 31,1-3), ma non è questo il punto principale
Il discorso è una *disputa teologica*, un attacco diretto contro la fede d'Israele. Che giunge al punto, sottilissimo, di assumere come proprio argomento la stessa denuncia profetica: "Non è forse secondo il volere del Signore che io sono salito contro questa terra per mandarla in rovina? E ancora, il Signore mi ha detto: Sali contro questa terra e mandala in rovina" (36,10). In un certo senso, si mettono in bocca all'inviato assiro *le stesse parole di Isaia!* Anche Isaia aveva detto di non difendersi militarmente, ma di confidare nel Signore. Ebbene - e questa è la parodia - il re d'Assiria è l'inviato di Dio. Anzi, se si farà pace, darà a Israele la benedizione della terra, quella che Dio aveva promesso. Insomma … il re si mette al posto di Dio! Tutto questo è un insulto al Dio vivente (37,6). Tutto questo è intollerabile "in ebraico" (36,11): può essere detto soltanto in … un'altra lingua!
Ma il gran coppiere non demorde e replica in modo che *tutti capiscano*: Ezechia non ha la forza di salvare Gerusalemme. Tanto meno potrà salvarla il Signore. E la prova è che nessuno degli dèi delle genti sottomessi dagli Assiri ha potuto liberare le loro terre, le loro città. "Il Signore potrà forse liberare Gerusalemme?" (36,19-20). Il Dio d'Israele non è superiore agli altri dèi: è un Dio impotente! Solo il Grande Re, il re d'Assiria, con la sua potenza militare, è sovrano.

- *La risposta all'attacco*. A queste parole non bisogna rispondere (36,21). Il solo fatto di rispondere significherebbe avvalorarle. Si può pregare, ed è quello che fa Ezechia nel tempio (37,14), dimostrandosi in questo il vero discendente di Davide. Dopo la preghiera, per interposta persona, Ezechia consulta il profeta: "Forse il Signore, *tuo* Dio, udite le parole del gran coppiere … lo castigherà" (37,4). Certo che Dio *ode!* La risposta è: "Non temere per le parole che hai udito", come aveva detto a Acaz in 7,4. Analogia tra la fede di Ezechia e l'incredulità di Acaz.

- C'è un'imprecisata … *notizia* (37,9). Ezechia, salito al tempio, aveva così concluso la preghiera: "Signore nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo sei il Signore" (37,20). *La notizia* consiste in un *evento*: ritornato al suo campo base, il gran coppiere non trova più l'esercito del re d'Assiria. I motivi del ritiro sono variamente spiegati (Sennacherib si volge a combattere altrove, una peste ha fatto strage dei nemici) ma quello che interessa all'autore, è che ha avuto ragione *la fede o confidenza in Dio. S*enza che muova un dito o si aggrappi ad alleanze, Gerusalemme è stata liberata. Quindi … *è Dio solo che l'ha liberata!*

- *Intervento del profeta* (37,21-35). Incomincia così: "Questa è la parola che il Signore ha pronunciato contro il re d'Assiria" (37,22). Il re d'Assiria non ha disprezzato soltanto Gerusalemme, ma ha insultato il Santo d'Israele (37,24). Le imprese del re non sono opera sua, ma di Dio stesso che da giorni remoti lo aveva predetto (37,26). Ma poiché il re si è inorgoglito delle imprese compiute … da Dio (e non da lui) "ti farò tornare per la strada per la quale sei venuto" (37,29). Ecco poi la conclusione della parola: il re non entrerà in città, ma ritornerà per la strada per cui è venuto (37,33-35).

38,1-39,8

Malattia e guarigione di Ezechia

- Si vuole mostrare un parallelismo tra la salvezza di Gerusalemme e la guarigione del re davidico. La salvezza del Re-messia è strettamente legata alla sorte di Sion.
Su Ezechia pesa una sentenza di morte, a motivo di una malattia. Ma Dio ode *il pianto grande di Ezechia* (come il pianto di Rachele e poi di Gerusalemme, di tanti salmi …). Il Signore guarisce Ezechia. Non solo, ma gli dà un segno (38,8), che Ezechia aveva chiesto (38,22). Qui, il confronto con Acaz raggiunge il punto massimo: Acaz infatti non aveva accettato il segno (7,12).

- Il cantico di Ezechia si svolge in quattro momenti: lamento (38,10-14a), supplica (38,14b-16), ringraziamento (38,17), lode (38,18-20). Ezechia dice e conclude: "Il vivente, è il vivente che ti rende grazie" (39,19). Il re è un padre che "fa conoscere ai figli la tua fedeltà" (38,19). E' interessante notare come si passi dal *io* iniziale ("io dicevo") al *noi* finale ("noi canteremo").

- *La visita babilonese* (39,1-8). Un gesto di congratulazione per la guarigione da parte dei Babilonesi (interessato!) e di cortese ospitalità da parte di Ezechia (compiaciuto!) crea l'occasione di una *profezia di Isaia riguardo la fedeltà di Dio alle sue promesse e riguardo all'esilio in Babilonia.*
La parola da sottolineare è il verbo *vedere:* "Essi *videro* ogni cosa … Non c'è nulla nei miei magazzini che io non abbia fatto *vedere* loro". Ebbene, tutto quello che gli ambasciatori hanno *visto* … sarà portato a Babilonia". Non si vuole dare colpe a Ezechia per il suo gesto ingenuo, ma anche forse un po' orgoglioso (le *mie* cose!). Si vuole annunciare la dialettica del piano di Dio: alla guarigione succederà la morte, al possesso (*vedere*) succederà l'abbandono (*portare via*).
Si vuole mostrare anche il realizzarsi *a pezzetti* del piano di Dio. Le parole di Ezechia non hanno connotazioni egoistiche, ma riconoscono l'attuarsi del piano di Dio nel *pezzetto* della sua vita. Dice infatti: "Buona è la parola di Dio, perché vi sarà pace (shalom) e sicurezza (emet) nei miei giorni" (39,8). [Per una retta comprensione della risposta, bisogna togliere quel "*per lo meno"* che si trova nella traduzione nostra. La versione greca dice: "Ci sia pace e giustizia nei miei giorni]